

LA BEFFA Uomo di Alfano presidente della commissione Affari costituzionali

Senato e Colle, 3 sberle a Renzi: respinta la sua voglia di crisi

■ Il Pd attacca per lo stop al suo candidato ("governo ferito") e vuole salire al Quirinale che, però, fa sapere: "Non ci riguarda". E Grasso conferma: "Voto legittimo" Caos sulla legge elettorale

► **MARRA**
A PAG. 4

"Franchi tiratori" in Senato Renzi non controlla i gruppi

SEGNALI Pezzi di maggioranza e Pd eleggono a capo della commissione Affari costituzionali l'alfaniano Torrisi insieme a 5Stelle, centristi e Fi

Sgrammaticature istituzionali

I renziani parlano di "patto tradito" e vogliono l'intervento di Mattarella
Il Colle non ha intenzione di farlo:
"Questa è materia parlamentare"

Lo hanno votato le opposizioni, Torrisi rinunci all'incarico

ANGELINO ALFANO

» **WANDA MARRA**

Siamo molto preoccupati per i numeri della maggioranza in Senato e per la possibilità di fare una legge elettorale". A sera il reggente del Pd, Matteo Orfini e il coordinatore politico della mozione Renzi, Lorenzo Guerini, vanno in visita a Palazzo Chigi, per portare a Paolo Gentiloni la posizione dell'ex premier, e le preoccupazioni che sulla carta sarebbero di tutto il Pd.

IERI LA COMMISSIONE Affari costituzionali della Camera ha eletto presidente Salvatore Torrisi di Ap, nonostante il candidato della maggioranza fosse il dem, Giorgio Pagliari e nonostante lo stesso Alfano avesse ritirato il candidato del suo partito. Il posto era vacante da quasi 4 mesi, da quando, cioè, Anna Finocchiaro è diventata ministro dei Rapporti con il Parlamento. Finora non era stata sostituita proprio perché il Pd voleva essere sicuro di avere il nome giusto, per una pedina fondamentale.

Per Torrisi, che era già presidente vicario, a voto segreto finisce 16 a 11 (con una scheda bianca) sebbene Ap lo avesse ritirato dalla contesa. Chi lo ha eletto? Partono le accuse incrociate: i due di Ala assenti, ai voti di M5s e Fi si sommano

senatori di maggioranza. Il Pd punta subito il dito contro Doris Lo Moro e Maurizio Migliavacca di Mdp, Paolo Naccarato di Gal, Palermo del Gruppo Misto (per la scheda bianca) e lo stesso Torrisi. "Guardino in casaloro", rilanciano la palla Bersani e Speranza. Per tutte le opposizioni almeno 1 franco tiratore del Pd, se non 2, c'è. Fatto sta che Ap nega ogni responsabilità. Alfano parla con Gentiloni per la gestione della crisi. E



poi invita Torrisi alle dimissioni. Che ad ora però non ci sono.

“È una vittoria dell’accozzaglia contro Renzi”, se la ride Gaetano Quagliariello, facendo riferimento a quell’“accozzaglia” così definita dall’ex premier che gli fatto perdere il Sì al referendum. A vederla così è però lo stesso Renzi, insieme ai fedelissimi. Per tutti, si materializza “l’incubo” del tutti contro di lui. Ma anche l’occasione per porre il tema crisi di governo e fine anticipata della legislatura, alla quale l’ex premier non ha mai rinunciato.

I renziani del Senato che sarebbe finita così se lo aspettavano. Fino al giorno prima i possibili candidati dem erano 3: oltre a Pagliari, anche Roberto Cociancich e Stefano Mirabelli. E uno degli “accusati” è Luigi Zanda, che sarebbe stato reo di non aver gestito la situazione. Zanda in realtà aveva suggerito a Renzi di votare tutti Torrisi, gradito anche all’opposizione. Nulla da fare. L’altro si è impuntato. In gioco c’è la legge elettorale e Torrisi viene visto come uno che può garantire più le esigenze dei partiti piccoli, che i desiderata dell’ex premier. “Non è modo di stare in maggioranza”, denuncia Guerini. L’accusa arriva immediata da Mirabelli e dal renzianissimo Andrea Marcucci: “Bersani ha dato seguito alle sue continue minacce alla maggioranza. I due commissari di Mdp hanno infatti stretto un accordo con Forza Italia e M5s per impedire qualsiasi legge elettorale, con anche solo qualche parvenza di maggioritario”.

Sotto accusa è tutto l’atteggiamento di Mdp, pronto a

votare contro al governo all’occorrenza. I renziani del Senato adombrano la crisi di governo e le urne anticipate, parlando di un “incidente parlamentare sull’argomento principale di ciò che resta della legislatura”. Lo stesso ex premier ha la consapevolezza di non governare i gruppi, nonostante la fresca vittoria del congresso nei circoli. A quel punto, matura l’idea di portare l’incidente all’attenzione non solo del premier, ma pure del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Gentiloni riceve Orfini e Guerini e si impegna a garantire la “coesione della maggioranza”.

A MATTARELLA non arriva alcuna comunicazione ufficiale. Ma comunque non li riceverà. L’incidente viene considerato relativo e la richiesta è una violazione della prassi istituzionale. “Mi sembra la classica tempesta in un bicchier d’acqua”, commenta il presidente del Senato, Pietro Grasso. “Ci si rende conto – interviene Vannino Chiti – che si sta dando l’impressione di rincorrere pretesti per far finire la legislatura?”. Per Renzi è effettivamente il primo pretesto da sfruttare in tal senso. Ma i gruppi parlamentari lo seguirebbero? Per adesso, sono tutt’altro che compatti. Oggi riceve quelli della sua mozione al Nazareno. Qualcosa di più si capirà. Nel frattempo, lui avrebbe talmente voglia di andare a votare che sarebbe persino pronto a cedere alle richieste dei Cinque Stelle per estendere l’Italicum al Senato, ma senza capilista e multicandidature. Convergenze tutte da verificare.